

POLITICA

Roma rifiuta i funerali a Priebke

● **No alle esequie dal sindaco, dal Vicariato e dalla Prefettura.** ● **Marino:** «Sarebbe un'offesa alla città, profondamente antifascista e antinazista». ● **Anpi e comunità ebraica:** «Dal Vaticano rifiuto storico»

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

In Chiesa «meglio di no», in Argentina (desiderio del defunto) assolutamente no, a Roma sarebbe meglio di no, anzi, il sindaco Ignazio Marino è lapidario: «Compirò ogni azione per impedire la sepoltura di Erich Priebke in questa città, medaglia della Resistenza, oltre che profondamente antifascista e antinazista».

È morto il boia della Ardeatine, e nessuno lo vuole. Lui aveva fatto presente di gradire il ritorno in Argentina, dove aveva svernato fino all'arresto, insieme alla moglie, lì sepolta, nel cimitero di Bariloche. Prima ancora che il desiderio si trasformasse in richiesta, c'è stato il no dei sudamericani: il ministro degli Esteri Hector Timerman ha dato ordine «di non accettare alcuna misura che consenta l'ingresso dei resti del criminale nazista in Argentina: non accettiamo questo tipo di affronti alla dignità umana». Nemmeno Marino, che infatti vedrebbe la sepoltura in loco come «uno schiaffo alla storia di Roma e alla sua comunità cittadina, tanto profondamente toccate da episodi violenti e tragici commessi dallo stesso Priebke. Non si possono cancellare la storia e le ferite profonde della città di Roma», vigila, il sindaco: «Sono in costante contatto con il Prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro a cui ho chiesto di verificare, con tutti gli strumenti a nostra disposizione, la possibilità di negare la sepoltura nel territorio comunale, per ragioni di sicurezza e ordine pubblico oltre che di opportunità. In queste ore - prosegue Marino - è la stessa città, oltre alla mia coscienza, che con messaggi, appelli e lettere, mi chiede a gran voce una posizione netta e inequivocabile in tal senso. La normativa vigente, purtroppo, al momento non consente al Comune di Roma di rifiutare la sepoltura di chi muore nel suo territorio». Ma il buon senso potrebbe per una volta essere più tenace della legge, e sempre Marino è intervenuto in serata a Sky per ribadire: «Io mi sono opposto a qualunque forma di esequie celebrata con solennità, tanto più in una chiesa al centro», mentre il vicariato «ha detto che non si terranno fune-

rali in una chiesa di Roma: autorità civili e religiose concordano. Non ci saranno esequie per un criminale».

Né esequie né sepoltura, ma alla fine i funerali di Erich Priebke potrebbero comunque tenersi in città, con tutte le riduzioni possibili. Ne è convinto l'avvocato e amico dell'ex ufficiale nazista morto venerdì all'età di 100 anni. «I Patti Lateranensi - sostiene Paolo Giachini - prevedono che ciascuno possa fare pratiche religiose laddove la sede lo consente. Per cui anche Priebke ne ha diritto. La chiesa è dei fedeli e Priebke era un fedele». Le esequie, secondo il legale dell'ex capitano SS, saranno in «forma privata» e potrebbero essere celebrate martedì. Quando comincia a girare questa voce, si smarca il Vicariato, tramite il portavoce don Walter Insero: «Non è prevista nessuna celebrazione esequiale».

IL CASO

Quella scritta infame sul muro vicino alla casa del nazista

Per chi crede che sia esagerato il pericolo di un funerale in città, e una sepoltura sempre a Roma, con il rischio che diventi luogo di culto dei sempiterni imbecilli, basta far vedere la foto principale della pagina: «Onore a Priebke». È la scritta, in vernice nera, apparsa a poca distanza dallo stabile in cui ieri è morto l'ex capitano delle Ss, Erich Priebke, in via Cardinal San Felice. Accanto alla scritta è stata disegnata anche una svastica. Condannata da tutti, è stata poi rimossa nel pomeriggio. Va ricordato che Erich Priebke è stato capitano delle SS durante la seconda guerra mondiale in Italia, condannato allergastolo per aver partecipato alla pianificazione e alla realizzazione dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, dove furono fucilate - il 24 marzo del 1944 - 355 persone.

L'aspetto religioso non compete alla città ma al Vicariato, appunto, e il codice della Chiesa indica che i funerali vengano tenuti nella parrocchia di appartenenza, eccetto ragioni speciali. In questo caso ci sarebbero. Don Gianmarco Merlo, della chiesa di San Pio V, chiesa nella cui giurisdizione rientra anche via Sanfelice, residenza dell'ex capitano delle SS, intanto precisa che «a noi non è arrivata nessuna richiesta di celebrare il funerale. Se arrivasse la prenderemo in considerazione. Non sapevo neanche che fossimo noi la parrocchia di Priebke. Però sì, in linea di massima i funerali si celebrano nella parrocchia di appartenenza, quindi se la famiglia di Priebke decidesse di celebrare il rito religioso si dovrebbe rivolgere a noi». Per ricevere una risposta negativa. Questo si aspettano l'Anpi, la comunità ebraica (che esulta: «dal Vaticano un rifiuto storico»), i cittadini (quasi tutti), il Paese.

L'ANNIVERSARIO DEL RASTELLAMENTO

L'avvocato ora cerca di ridimensionare le portate degli eventuali funerali, «nessuno a mai pensato di farne uno show, niente di solenne», e cita anche le testimonianze di affetto ricevute ieri, i fiori davanti l'abitazione e anche quell'orrenda scritta, «Onore a Priebke», accompagnata da una svastica, apparsa sul muro a pochi metri dall'abitazione dell'ex ufficiale nazista, che partecipò alla pianificazione dell'uccisione e poi alla strage di 335 persone, ebrei e non, come rappresaglia all'attentato in via Rasella a Roma.

Tra l'altro, se i funerali di Priebke fossero confermati martedì 15 ottobre, sarebbero proprio alla vigilia di una data importante e triste per la città di Roma, quella del 16 ottobre 1943, giorno del rastrellamento nazista nel Ghetto della Capitale cui seguì la deportazione di centinaia di ebrei nei campi di sterminio. Quelli che il boia cancella dalla storia: «A Norimberga sono state inventate un'infinità di accuse: sulle camere a gas nei campi di concentramento io aspetto ancora le prove, falsi i filmati dei lager. Niente camere a gas, salvo quella costruita a fine guerra dagli americani a Dachau». Queste le ultime parole del boia delle Fosse Ardeatine.

...

Né solenni, né in chiesa, e si cerca di evitare la sepoltura in città. Anche l'Argentina ha detto «no»



Nessuno può cancellare la

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Nemmeno un sussulto critico sugli orrori del nazismo. La morale laica e quella cristiana ci dettano il rispetto per ogni persona umana. Anche per quelle che, come Priebke, si sono comportate con una ferocia che ha rari riscontri nella storia, partecipando in modo diretto a radunare centinaia di ostaggi e a sopprimerli barbaramente.

Il rispetto umano, certo. Ma non pietà, perché, come dice la canzone partigiana scritta dal comandante «Nuto» (Nuto Revelli): «Tedeschi e fascisti, fuori d'Italia! / Gridiamo a tutta forza. Pietà l'è morta!». Non pietà, né funerali pubblici (giusto il no dello stesso Vicariato) che possano

consentire anche la minima manifestazione apologetica nella Roma della eroica resistenza di Porta San Paolo, della razza del ghetto (e il 16 ottobre è qui), delle tante deportazioni senza ritorno, del carcere di via Tasso, nella Roma che non vuole, che non deve dimenticare le lotte di popolo contro la dittatura nazista e quella fascista sua complice dopo la costituzione sciagurata della Repubblica Sociale Italiana. Trasformiamo invece la scomparsa del sanguinario ufficiale delle Ss in un momento di ricordo diffuso, consapevole di ciò che ha rappresentato di nobile per l'Italia il biennio 1943-45, il riscatto, anzitutto morale, dalla guerra fascista, la gestazione della democrazia, della Repubblica, di una Costituzione fra le più solide e antiveggenti del mondo. Nel 1985, si pose un «caso» Walter Reder, il boia della strage di

Togliatti e la lunga battaglia contro i massimalisti

Emanuele Macaluso mette insieme in questo suo libro dedicato a Togliatti (Comunisti e riformisti, Feltrinelli pagg. 138, euro 14,00) le sue due caratteristiche che lo rendono apprezzabile come acuto saggista politico: una ricca documentazione sul dibattito interno al Pci e una forte passione ideale che lo induce ad una battaglia culturale esplicita, non reticente.

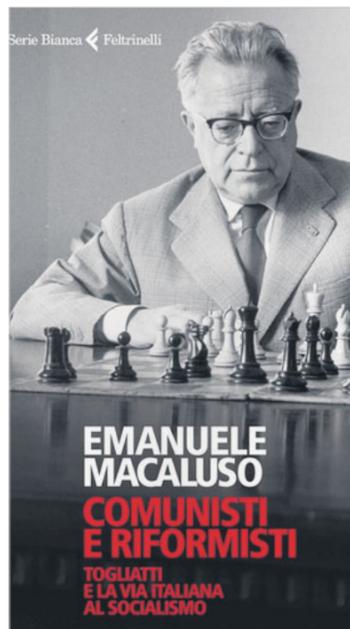
La rilettura di alcuni testi classici di Togliatti, e la consultazione dei verbali delle direzioni del Pci, lo confermano nella sua ipotesi di fondo: c'è stato un ossimoro fecondo, cioè un «comunismo riformista» che ha svolto una grande opera nel consolidamento democratico dell'Italia. Le qualità ermeneutiche di Macaluso hanno buon gioco nel rintuzzare «la fobia antitogliattiana» che pervade una certa storiografia socialista, incapace di cogliere il nucleo fertile di un realismo politico come quello del Migliore e la spinta modernizzatrice del Pci, formazione democratica e tutt'altro che antisistema.

Il bilancio che Macaluso trae della

IL LIBRO

MICHELE PROSPERO

Nel suo lavoro Macaluso approfondisce il tema della spinta modernizzatrice del Pci, in polemica con la «fobia antitogliattiana» di certa storiografia



esperienza comunista nella storia repubblicana è nitido: «La doppiezza non era del Pci, ma piuttosto nel Pci». E il Togliatti più innovativo, che non merita l'oblio, è per lui quello in azione nel triennio magico 1944-1947 e quello che aggiorna le sue mappe concettuali nel corso del biennio che precede la morte. E cioè il leader che progetta l'innesto di Costituzione, pace religiosa e strategia dei diritti, che disegna un ponte tra l'idea di trasformazione degli assetti di potere e la cultura di governo.

Su queste basi solide il Pci, con sensibilità interne diverse e anche tra loro configgenti in merito al ruolo di governo, che è stato sciolto con grande ritardo, ha contenuto le spinte più radicali e svolto una delicata funzione di integrazione delle masse nello Stato.

L'«OLTRISMO» OCCHETTIANO

I guai devastanti della sinistra, e i germi della dissoluzione della repubblica, cominciano proprio quando il Pci con Occhetto archivia il formidabile canone politico togliattiano (e berlingueria-

no, essendo il compromesso storico nel solco del partito nuovo) e insegue un «oltre» abbagliato dalle generiche sirene della completa discontinuità rispetto alla tradizione. A Enrico Morando, che lo accusa di continuismo, Macaluso rammenta con un giusto puntiglio: «Le teste che pensano al nuovo, anzi al nuovissimo, trovano il vecchio, anzi il vecchissimo».

È proprio così. Come surrogato di una identità non più ridefinita in nome dell'ebbrezza del nuovo, compare infatti un «massimalismo giustizialista» che scambia le procure per i palazzi d'Inverno finalmente conquistati alla sacra causa.

Nella «epoca dei rottamatori» e dei «masanielli in toga», figure che pro-

...

«La Costituzione fu opera dei social comunisti e della Dc. Togliatti svolse un ruolo determinante»